

LA PUPILLA

di Carlo Goldoni

*Intermezzo di due parti per musica
rappresentato per la prima volta in Venezia
nel dicembre dell'anno 1734.*

PERSONAGGI

TRITICONE *tutore.*

ROSALBA *pupilla.*

GIACINTO *amante di Rosalba, finto astrologo, poi finto medico.*

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

ROSALBA *sola.*

Misera condizion del nostro sesso!
In ogni stato, in ogni età le donne
Sono sempre soggette, e sempre schiave.
Fin che siamo ragazze,
Del padre e della madre
La catena ci lega, e fino quando
Orfanelle restiamo,
Col laccio del tutor legate siamo.
Se passiam a marito,
Ecco un nodo più forte,
Che non si scioglie più sino alla morte;
Ma nodo tal (per quello
Che sento a raccontar da tante e tante)
D'ogn'altro assai più duro e più pesante.
Se poi questo si scioglie, e vedovella
Resta l'afflitta donna,
In loco d'acquistar sua libertade,
In un laccio peggior, misera, cade;
Laccio che dal maligno
Mondo le vien tessuto;
Ognun guarda i suoi passi,
Ognun pesa i suoi detti, ed un veniale
Peccato in lei può divenir mortale.
Lo diceva mia madre,
Che vedova rimasta e giovinetta,
Spesse volte costretta
Di pianger si trovò, benché innocente,
Per satirica lingua e maldicente.
Ma fra tanti malanni
Credo che sia il peggiore
Quello d'esser soggetta ad un tutore
Indiscreto, noioso.
Cattivo, fastidioso.
Questo, meschina, è il laccio mio crudele.
Ma saprò liberarmi
Da tanta soggezion col maritarmi.
Verrà quel dì, ma intanto
Ch'io mi trovo soletta, alle mie noie
Rimedierò col canto.
Cantar vuò quell'arietta:
«Bella, se ti me lassi...» Ma no, ch'è
troppo vecchia. È meglio questa:

«Come sul far del dì...»
Questa è vecchissima:
«Mia cara paronzina...»
È troppo vile, oibò. Affé, che
l'ho trovata. Io questa canterò
Sopra d'un augellin tutto amoroso,
Composta in venezian stile curioso:

Quell'oselin desmestego Che
passarin gh'à nome, Oh se
vedessi come L'ama la
passarella; Sempre el se vede
a quella D'intorno a svolazzar.
Cussì anca mi desidero, Passera
abbandonada, D'esser
accompagnada Da un passerin
che sappia Cossa vol dir amar.

SCENA SECONDA

TRITICONE *e detta.*

- TRIT. Rosalba, io già non dico
Che il cantar sia indecente;
Pur talvolta è cagion di qualche male.
Per esempio talun passa per strada,
Sente a cantar, si ferma; esso dimanda
Chi abita quivi, e chi è colei che canta.
Gli risponde un vicino:
«Questa è una giovinetta
Bizzarra, graziosetta », e che so io;
Tosto in quel passeggero entra il desio
Di vedervi e parlarvi, onde vedete
Se il cantar fa più mal che non credete.
- ROS. Permettete, signor, ch'io vi risponda
Col dovuto rispetto. Supposto tutto
quel che avete detto, Se un giovin si
fermasse, Mi sentisse cantar, di me
cercasse, Mi volesse veder, parlarmi
ancora, Che mal sarebbe mai?
- TRIT. Zitto! che dite?
Che mal sarebbe mai? Tutto quel male
Che immaginar si può. Se voi sapeste
Cosa sono, figliuola,

I giovin d'oggi! Altro non cercano
 Che ingannar le fanciulle.
 ROS. Sì buona non sarei
 Di lasciarmi ingannar.
 TRIT. Eh semplicetta,
 È tanta l'arte loro e il loro ingegno,
 Che donna già matura
 Fuggir non sa il periglio.
 Pensate voi che siete
 Giovin di prima età senza consiglio.
 ROS. Gli uomini dunque son tanto cattivi?
 TRIT. Non tutti, figlia mia, ma per lo più
 Il peggior mal sta nella gioventù.
 ROS. E dovrò dunque sempre
 Star ritirata in casa,
 Non cantar, non parlar? Con questa vita
 Voi volete ch'io mora intisichita.
 TRIT. Un poco di pazienza;
 Io saprò consolarvi.
 ROS. In qual maniera?
 TRIT. Dirvela ancor non deggio.
 ROS. Deh non mi tormentate;
 Sapete che le donne son curiose;
 Ditelo adesso dunque, se mi amate.
 TRIT. (A un sì forte scongiuro io non resisto:
 L'amo pur troppo!) Udite,
 Vi voglio maritar.
 ROS. Ma come mai?
 Se tanto mal degli uomini diceste?
 TRIT. Dei giovani parlai, ma non dei vecchi.
 ROS. Che? forse...?
 TRIT. Sì, mia cara;
 Io voglio maritarvi,
 Ed un vecchio prudente io voglio darvi.
 ROS. Un vecchio? Un vecchio a me?
 (Il mio signor tutor s'inganna affé).
 TRIT. Che gran fortuna
 Se vi toccasse Un
 vecchiarello Robusto e
 bello, Come son io! I
 giovani d'oggi,
 Credetemi, o figlia,
 Non serbano fede; Ben
 pazza è chi crede Al
 loro desio.

SCENA TERZA

GIACINTO *e detti.*

- GIAC. Oh per amor del cielo,
Perdonate l'ardire!
- TRIT. Come sarebbe a dire?
Chi è lei? Cosa comanda in casa mia?
- GIAC. Dirò la verità. Io da un balcone
Fui chiamato per nome; e mi fu detto
Ch'entrassi in questa porta.
Entrai, non vidi alcun, qui m'avanzai,
Ove trovar chi mi chiamò pensai.
(Ecco l'idolo mio!)
- ROS. (Che bel semblante!)
- TRIT. Voi vi siete ingannato, e certamente
Qui nessun vi chiamò.
- GIAC. Dunque ritorno,
E all'innocente error chieggo perdono.
(Potessi almen dir a colei chi sono).
- ROS. (Più ch'io guardo quel volto, ei più mi piace).
- TRIT. Signor, andate in pace.
Ma ditemi di grazia,
Che cos'è quell'imbroglio?
- GIAC. La canna con cui soglio
La gente astrologar.
- TRIT. Voi siete astrologo?
- GIAC. Sì signor, per servirla.
- TRIT. Che è lo stesso che dire un vagabondo,
Che ruba li denari e gabba il mondo.
- GIAC. Se voi mi conosceste,
Non direste così.
- TRIT. Non siete astrologo?
- GIAC. Lo son, ma non di quelli da dozzina.
Son uno che indovina
Il presente, il passato ed il futuro.
Non già con senso oscuro,
Ambiguo, ambibologico, imbrogliato,
Ma in un modo assai schietto e non usato.
- TRIT. Vera o falsa che sia,
È sempre un'illusion l'astrologia.
- ROS. (Oh che voglia mi sento
Di farmi astrologar!)
- GIAC. Io mi contento,
Se lasciarvi servir da me degnate,
Che se non dico il ver, non mi paghiate.
E datemi la prova:
Se il passato indovino, io so che allora
Dell'avvenir mi crederete ancora.
- ROS. (Ha proprio un volto amabile.

È grazioso e gentil; egli è adorabile).

TRIT. Orsù, voglio provarvi.

GIAC. Tiriamoci in disparte.

TRIT. Sì, sì, non istà ben che la ragazza
Della mia gioventù senta gli errori.
Rosalba, ritiratevi.

ROS. V'obbedisco, signor, ma ricordatevi
Che dopo voglio anch'io
Farmi certo predire il destin mio. (*si ritira*)

GIAC. Mostratemi la mano. Ella è imbrogliata.

TRIT. Come sarebbe a dir?

GIAC. Tutto vi spiego.

TRIT. Ma parlatemi chiaro, io ve ne priego.

GIAC. Comincio dal passato.

TRIT. Bene, bene;
Dite pur, che v'ascolto.

GIAC. (Potessi astrologar quel vago volto!)

Nell'età giovine
Cupido e Venere
Vi dominò;
Ed una femmina
Di spirto nobile
V'incatenò.

TRIT. Basta, basta così. (Se più s'avanza,
Ei scoprirà di peggio). Il passato in narrar
siete eccellente; Dite pure il presente.

GIAC. Ed ora che le ceneri
Sul vostro crin si spargono, Da
un vago volto amabile Siete
ferito ancor.

TRIT. Pur troppo è ver, pur troppo
Grand'astrologo siete in fede mia;
Deh proseguite pur l'astrologia.

GIAC. Ma questa femmina
Di cuor volubile Vi
burlerà. Perch'ella è
giovine, Con queste
ceneri Non si confà.

TRIT. (Quest'è quel che mi pesa,
Ma saprò ben con arti buone e belle Vincer
gl'influssi delle avverse stelle). Un gran
concetto io formo

Della vostra virtù.

ROS. Che diavol fate? (*torna*)
Non è finita ancor questa faccenda?
Avvertite, signor, che voglio anch'io...

TRIT. Sì, sì, ma ancor per poco
Ritiratevi in grazia.

GIAC. (Oh che volto gentil!)

ROS. (Che bella grazia!) (*si ritira*)

TRIT. Voi, signor indovino,
Del passato e presente
M'indovinaste affé tutto a puntino;
Ma perché del futuro
Non vorrei s'avverasse il vostro detto,
Mi ritrovo costretto
Supplicarvi di cosa che alla fine
Non è per voi disonorata e vile,
E a me giovar potria più se un tesoro
Mi donaste ripien di gemme ed oro.

GIAC. Comandatemi pur, ch'io vi prometto
Obbedienza e fede.

TRIT. Ed io prometto a voi buona mercede.
Quella figlia che meco
Ritrovaste, signore, è mia pupilla;
Io sono il suo tutor, ma il suo semblante
D'essa mi rese sviscerato amante;
Sempre temei, ed or più che mai temo,
Ch'ella alle nevi mie non si riscaldi.

GIAC. Ma che far vi poss'io?

TRIT. Molto potete.
Fingendo astrologarla,
Mostrate di predir che il suo destino
La vuole per suo ben moglie d'un vecchio;
Che un giovine potrebbe
Esser la sua rovina, e cose tali,
Sicché avendo desio di maritarsi,
La giovine di me possa invogliarsi.

GIAC. Lasciate fare a me, state sicuro,
Persuaderla saprò, io ve lo giuro.

TRIT. Caro fratello, intanto
Ch'io vo a prender per voi un regalone,
Fate, ma come va, l'operazione.
Rosalba, uscite pure, io mi contento
Che quest'uomo da bene
Vi dica la ventura,
E state pur sicura
Che tutti i detti suoi son verità;
Badate a lui, che non v'ingannerà. (*si ritira*)

ROS. Ecco pronta la mano. (Oh me felice!)

GIAC. Bella, poiché la sorte
Seconda il desir mio,

Permettetemi ormai ch'a voi palese
 Faccia il mio nome e il grado mio discopra;
 Astrologo non son, ma cavaliere:
 Io Giacinto m'appello, ed in fortune
 E in nobiltade alcun non mi sorpassa;
 V'amo, v'adoro e vi desio per sposa.
 Se mi siete pietosa,
 Sarete fortunata, ed io felice;
 Non temete il tutor; fuor d'ogni intrico
 Io levarvi saprò, so quel che dico.

ROS. Signor, mi sorprendete...
 GIAC. Non v'è tempo da perdere:
 Triticone ritorna.
 Dite pur se aggradite l'amor mio.

ROS. Gradisco l'amor vostro, e v'amo anch'io.
 Ma Triticon...

GIAC. Tacete.
 Leggete questo foglio,
 Fate quel ch'ei vi dice, e non temete.

TRIT. Ebben, Rosalba mia, siete contenta?
 ROS. Sì signor, contentissima.
 TRIT. Vi ha detto cose buone l'indovino?
 ROS. Non mi potea predir miglior destino.
 TRIT. (Il negozio va bene;
 L'astrologo eccellente
 Certo che all'amor mio la persuase).
 Amico.

GIAC. Mio signor.
 TRIT. Quest'è una doppia:
 Se pagato non siete,
 Della mia protezion sempre godrete.

GIAC. Pagato, pagatissimo.
 Servitor, mio padron, servo umilissimo.

TRIT. Che bella scienza l'astrologia!

ROS. } *a tre* In essa spero la pace mia,
 GIAC. E il mio contento tutto trovar.
 TRIT. Signor astrologo,
 Vi son tenuto.

ROS. Che siate pure
 Il ben venuto.

GIAC. Voi siete, signore,
 Signora, voi siete
 Padroni di me.

TRIT. Oh che uomo cortese!
 ROS. Che grazia! Che brio!
 GIAC. Bell'idolo mio,
 Languisco per te.

IRII. } *a tre* Oh che contento!
 ROS. Che gioia ch'io sento!

GIAC. } *a tre*
GIAC. Mi giubila il cor!
 Signor Triticone,
 Gli fo riverenza.
TRIT. (Che giovin garbato!)
ROS. (Che bella presenza!)
GIAC. E voi, mia signora,
 Serbate in memoria
 Che per vostra gloria
 Voi sceglier dovete...

TRIT. Un vecchio...
GIAC. Sicuro.
ROS. (Voi solo, vel giuro).
TRIT. Felice già sono.
ROS. Più dubbio non v'è.
GIAC.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

ROSALBA *sola con un foglio in mano.*

Oh benedetto foglio!
Ti bacio, ti ribacio, e in te ritrovo
Il mio vero diletto;
Ma Giacinto non viene, ed io l'aspetto.
Questo foglio m'avvisa
Che ammalata mi finga, e ch'egli in breve
Da medico verrà per involarmi.
Con il tutor che mi ama,
Devo fingere ancor genio ed affetto.
Già il finger nella donna
È usanza, e non difetto.
Ma già vien Triticone;
Or del foglio ritorno alla lezione. (*siede*)

SCENA SECONDA

TRITICONE *e detta.*

TRIT. Rosalba dilette, come state?
ROS. Oimè che male!
TRIT. Credetemi, figliola,
Che tutte sono mie le vostre pene.
ROS. E il medico non viene.
TRIT. Egli verrà a momenti. Allo speziale
Un ordine lasciai,
Che il medico più bravo a me spedisca,
Acciocché in breve tempo ei vi guarisca.
Ma intanto state allegra,
Pensate a quel che l'indovin vi ha detto.
ROS. Al certo vi prometto
Che vi penso assai più che non credete.
TRIT. (Si è di me innamorata,
Ed è per la passion resa ammalata).
ROS. (E Giacinto non viene, o me meschina!)
TRIT. Orsù, non è più tempo
Di simular, Rosalba, il vostro foco,
Che il silenzio potria darvi la morte.
Confessatelo pur: voi siete amante.
ROS. Aimè!

TRIT. Vi compatisco, anzi destino
Di rendervi contenta in questo giorno.
ROS. Questa speranza mi mantiene in vita.
TRIT. Adunque il vostro mal provien d'amore.
ROS. So che tutto il mio mal chiuso ho nel core.
TRIT. (Che astrologo dabbene!
In breve tempo a me la rese amante).
Voi sarete la sposa.
ROS. Oh che bel nome!
Un sì dolce pensier già mi risana. (*s'alza*)
TRIT. Se vi fui buon tutore,
Sarò miglior marito.
ROS. Oimè che male! (*siede*)
TRIT. (Essa per il contento è già svenuta).
ROS. (Se Giacinto non viene, io son perduta).
TRIT. Ma la figlia davvero è in accidente,
Ed ha il naso ghiacciato.
Se il medico non vien, son disperato.

Rosalba mia bellissima,
Consorte dilettezzissima,
Mirate il vostro sposo,
Che il mal vi passerà.
Prendete l'assa fetida,
Ch'al male delle femmine
Sovente si confà.

ROS. Temo che già per me la sia finita.
TRIT. Ecco il medico, o figlia.
ROS. Io torno in vita. (*s'alza*)
TRIT. Gran forza al certo ha l'opinione umana,
Se sol col nome il medico risana.

SCENA TERZA

GIACINTO *da medico, e detti.*

GIAC. Riverente m'inchino, o mio signore.
TRIT. (Che medico gentil!)
ROS. (Che bel dottore!)
TRIT. Signor eccellentissimo,
Alla di lei virtù mi raccomando.
GIAC. Ha forse lei qualche malanno adosso?
Già la vecchiezza sua...
TRIT. Basta, fermate,
Né mai di cosa tal non mi parlate.
ROS. Signor tutore.

Signor dottore, Il mal crescendo
va. Voi già lo sapete, (*a Triticone*)
Voi già m'intendete, (*a Giacinto*)
Abbiate pietà.

- GIAC. Non temete, signora, in breve tempo
Risanata sarete.
- TRIT. Prima, signor, che v'accostiate a lei,
io vi dirò il suo male.
La semplice fanciulla,
Che mai provato ha l'amoroso ardore,
Sentendosi nel core
Nascer per me la fiamma prodigiosa
Per l'alta brama d'essere mia sposa,
Ammalata si rese, onde desio
Che voi pur secondiate il genio mio.
- GIAC. Ben bene, io vi prometto
La fiamma secondar del di lei petto.
Ma se vi contentate, Lasciate ch'io
l'interroghi in disparte Per poter
adoprar l'ingegno e l'arte.
- TRIT. Fate il vostro mestier, io mi contento.
(Che medico garbato!
Il ciel me l'ha mandato). (*si ritira*)
- GIAC. Adorata Rosalba, eccomi lesto:
Se volete venire, il punto è questo
Destinato alla fuga.
- ROS. Io con voi venirò sino alla morte.
- TRIT. (Oggi Rosalba sarà mia consorte).
- GIAC. Appiedi delle scale
Quattro de' servi miei vi sono armati;
Onde alla casa mia saremo scortati.
- ROS. Purché voi siate meco, altro non curo.
- TRIT. (Dell'amore di lei già son sicuro).
- GIAC. Signor Triticon mio, lei è servita.
- TRIT. Rosalba, come va?
- ROS. Già son guarita.
- TRIT. Come? sì presto? E come mai faceste? (*a Giacinto*)
- GIAC. Ma voi non mi diceste
Ch'era tutto d'amor il di lei male?
- TRIT. E ch'ella era di me, dissi, invaghita.
- GIAC. Consolandola dunque io l'ho guarita.

A una donna che patisca
Qualche mal di gioventù,
Non vi vuol cassia,
Non vi vuol manna,
E la teriaca buona non è. Vi
vuol un medico

Che sia buon pratico,
Che trovi subito Il come
e il che.

TRIT. (Gran fortuna è la mia! Sempre ritrovo
Gente di buona mente e di buon core.
L'astrologo fu buono,
Ma il medico è migliore).

GIAC. Quando meco sarete, (*a Rosalba*)
Penseremo alla dote.

TRIT. Che le dite, signore?
Anch'io sentir vorrei.

GIAC. Tutti li detti miei
Tendono a stabilire il matrimonio.

TRIT. Che siate benedetto!

ROS. Orsù, già tutto intesi. Altro non manca;
D'aspettar son già stanca.

TRIT. Guardate s'ella mi ama;
Ogni breve dimora è a lei di pena.

GIAC. Concludiamo l'affare or tra di noi.
Voi ardate d'amor. (*a Rosalba*)

ROS. Ma sol per voi. (*a Giacinto*)

TRIT. Adunque è giunto il giorno Fortunato per me.
Fortunatissimo.

ROS. Voglio darle la man. (*a Giacinto*)

TRIT. Fate benissimo.

GIAC.

TRIT. Mia cara pupilletta,
Dammi la man di sposa.
Non siate sì ritrosa.

GIAC.

TRIT. } *a tre* Oh che consolazion!

GIAC.

ROS. Guarda lo sposo.

TRIT. Io già lo miro.

ROS. } *a due* L'ami costante?

TRIT.

GIAC. Per lui sospiro.

ROS.

TRIT. } *a tre* Contento maggiore
Di questo non v'è.

GIAC.

ROS. Dammi la mano,
Sposa diletta. Prima
del medico

TRIT.

ROS. Vuò la ricetta. Lasciate fare a me.
(*va in mezzo*) Che medico gentile!

GIAC. } *a due* Che pazzo da legar!

TRIT.

GIAC.

ROS.

TRIT. Figliuola, se volete...
ROS. Non posso più aspettar.
GIAC. Così, miei signori, Se pur
vi degnate, Io nel vostro
matrimonio Servirò per
testimonio.

TRIT. Fate pur come volete.
ROS. Il mio genio già sapete.

TRIT. } *a due* A voi tocca il comandar.
ROS.

GIAC. Favoritemi le destre, Io vi
voglio consolar.

TRIT. Maggior fortuna non posso sperar.
GIAC.

ROS. } *a tre*

(Giacinto prende la mano a Triticone e Rosalba, fingendo unirle; poi dà una spinta a
Triticone, e

conduce via Rosalba

TRIT. Oimè, che fate?

ROS. Quest'è mio sposo.

GIAC. Quest'è mia sposa.

TRIT. Come?

GIAC. } *a due* Tacete, non fate rumor.
ROS.

TRIT. Sono tradito. Mia cara

GIAC. moglie... Dolce

ROS. marito... Di rabbia...

TRIT. Di gioia...
GIAC. } *a due*

ROS.

TRIT. Ripieno ho il mio cor.
GIAC. } *a tre*

ROS.

Fine dell'Intermezzo.

APPENDICE

PARTE SECONDA

TRITICONE E ROSALBA, *poi GIACINTO da medico.*

- TRIT. Cara Rosalba mia, ch'è mai sta cosa?
Sempre ammalata siete.
Or la testa vi duole,
Or lo stomaco avete rivoltato;
Voi mi volete far diventar matto.
- ROS. Oh che bella finzione! Ei già lo crede;
La lezione del foglio or fa l'effetto.
- TRIT. Sentite, figlia mia, parlate schietto,
Già nessuno ci ascolta;
Sono il vostro tutor, e come padre,
V'amo più che se foste una mia figlia;
Dite con libertade,
Avete voi qualche passione al cuore?
Siete voi forse amante?
Confessatelo a me. Rosalba, io giuro
Il rimedio trovar presto e sicuro.
- ROS. Io passione d'amore?
Io amante? ma di chi, se in questa casa
Sempre sto chiusa, e mai non entra alcuno?
Cos'è mai quest'amor? Dunque l'amore
Può far doler il cuore?
Certo, che quest'amore io non provai,
E prego il ciel di non provarlo mai.
- TRIT. (Bella semplicità!) Ma sempre amore
Non è doglia o tormento;
Sovente al nostro cor reca contento.
- ROS. Costui dunque è stregone,
Ch'or fa bene, or fa male. Io non v'intendo.
- TRIT. Appunto lo diceste.
Egli è un mago l'amor, diletta figlia.
- ROS. Mi stia dunque lontan trecento miglia.
- TRIT. E pur, se voi provaste
Delle dolcezze sue qualche pochino,
Lo vorreste tener sempre vicino.
- ROS. Quando la sia così, fate ch'io provi,
Caro signor tutore,
Un bocconcin di questo dolce amore.
- TRIT. Volentier, volentieri,
Ma ciò non si può fare
Senza del matrimonio.

ROS. Eh mi contento,
Ma però con un patto:
Che se poi quest'amor non mi piacesse,
Voglio che il matrimonio sia disfatto.

TRIT. (Che innocenza!) Figliola,
Udite: il matrimonio
Accordato che sia, più non si scioglie,
Se non muore il marito over la moglie.

ROS. Questo poi non mi piace.

TRIT. Eh non temete,
Vi troverò un marito
Con cui sempre vivrete in buona pace.
Lo troverete poi?

ROS. Già l'ho trovato.

TRIT. Senza nemen che 'l veda?

ROS. Lo vedeste, e gli avete ancor parlato.

TRIT. Come, signor?...

ROS. (Ah più tacer non posso;
Mi sento il core, il sangue ed il polmone
Che mi dicon: Coraggio, Triticone).
(Forse Giacinto a Triticon palese
Fatto avrà l'amor suo).

TRIT. Figlia, sediamo, (*siedono*)
Poiché di grave affar parlar dobbiamo.

ROS. Eccomi, dite pur.

TRIT. V'arricordate
Dell'astrologo d'ieri?
(È Giacinto senz'altro. Oh me felice!)
Egli è un uomo dabben, sa quel che dice;
Benché sia giovinetto,
Ha del gran sale in zucca;
È un indovin sincero
Che mentire non sa, ma dice il vero.

ROS. Non ne dite di più; già son per lui...

TRIT. Bene, bene, pensate
Dunque a quel ch'ei v'ha detto, e rissolvete.

ROS. Per me son contentissima;
Il partito mi piace, è da par mio.

TRIT. Se voi vi contentate...

ROS. Io son pronta anche adesso.

TRIT. (Ahi, che la gioia
Mi fa tutto sudar, e già dagli occhi
Per l'allegrezza mi distilla il pianto).
Ma che avete, signor? perché piangete?
Piango per il contento.

ROS. Oh benedetto
Siate pur mille volte! oh quanto v'amo!
Oh quanto v'amerò fino alla morte!

TRIT. Anch'io, figlia, v'adoro, or non più figlia,
Ma sposa.

ROS. Oh che bel nome!
Oh quanto mi consola!
Ma quando si conclude?

TRIT. (Questa sua fretta
È ben segno d'amor). Dammi la mano;
Vuò consolarti, o bella, in questo punto.

ROS. Ma lo sposo dov'è?

TRIT. Dov'è lo sposo?
Tu mi burli, Rosalba;
Eccomi, non mi vedi? È forse amore,
Ch'ora cieca ti rese?

ROS. Voi?

TRIT. Io, sì, ma perché?

ROS. Ah ah ah ah, meco scherzate affé.

TRIT. Come scherzar? Voi stessa
Non diceste d'amarmi,
E che d'esser mia sposa ancor bramate?
Non abbiate rossor, siam qui tra noi.
Dell'astrologo intesi, e non di voi.

ROS. Ma l'astrologo appunto
Non vi parlò di me? Non vi predisse
Che sol per vostro bene
D'un vecchiarèl consorte il ciel vi vuole,
E che la gioventù tradir vi puole?

ROS. Nulla di ciò mi disse;
Ben di lui mi parlò, dice che m'ama,
Ch'è un cavaliere, e che mi vuol per sposa.

TRIT. Oh ciel! oh che gran cosa!
Ingannato son io. Figlia, colui
È un mendace, è un briccon, non gli abbadate.

ROS. Prima voi mel lodaste, or lo sprezzate?

TRIT. (Giacché scoperto io sono,
Vuò tentar persuaderla all'amor mio;
Simular quest'ardor più non poss'io).

ROS. (Mie tradite speranze!)

TRIT. Ah gentilissima
Rosalba mia bellissima,
Se obbediente finor stata mi siete.
Siatelo in questo punto. Io già v'adoro.

ROS. So ben che voi m'amate
Come padre e tutor.

TRIT. Eh un altro amore
È questo, idolo mio; v'amai finora
Come padre, egli è vero, or come sposo.

ROS. Eh signor Triticone,
Guardate nello specchio:
Io son giovine assai, voi troppo vecchio.

TRIT. Son vecchio, è vero, ma non ho difetti.

ROS. Questo è buono per voi, ma non per me.

TRIT. Io sempre v'amerò.

ROS. Amor senza costrutto.
 TRIT. Voi sarete il mio fior.
 ROS. Ma senza frutto.
 TRIT. Sono vecchio, ma non cedo
 Ad un giovine in fortezza.
 ROS. Ve lo credo, ve lo credo,
 Ma cos'è questa bianchezza?
 TRIT. Calore di fegato.
 ROS. E quegli occhi lacrimanti?
 TRIT. Niente, niente, una flussione.
 ROS. Ma quel bastone?
 Perché tremate?
 TRIT. Voi, crudel, tremar mi fate.
 Per altro sto saldo,
 Son forte, son caldo,
 Provate, sentite,
 Sentite il mio cor,
 Che gran batticor.
 ROS. La barba è candida,
 La faccia è pallida,
 Voi già perdeste
 Tutto il calor.
 Son vecchio etc.
 GIAC. Servo di lor signori. Se non fallo,
 È il signor Triticon vussignoria?
 TRIT. Sì signor, per servirla.
 GIAC. In speciarìa
 Un ordine trovai
 Per venir in sua casa, ed io volai.
 TRIT. Lei è il medico dunque?
 GIAC. Appunto quello.
 TRIT. La ragazza si sente un po' di male,
 Ma spero anderà in nulla.
 GIAC. Sarà il solito mal d'una fanciulla.
 Dove si trova? è questa?
 TRIT. Signor sì.
 GIAC. (Quest'è appunto colei che mi ferì).
 Riverente m'inchino.
 ROS. Io gli son serva.
 GIAC. (Ella tien gli occhi bassi, e non m'osserva).
 TRIT. Sentite il polso suo. Sembra alterato?
 GIAC. Signor, se non vi è grave,
 Ritiratevi un poco, e date campo
 Ch'io possa interrogar con libertà
 La fanciulla. Sapete come va.
 TRIT. Dite ben, mi ritiro.
 GIAC. Signora mia, mi favorisca il braccio.
 (Ahi, ch'ha un braccio di neve; ardo ed agghiaccio).

Cara mano, mano vaga,
Che risana allor ch'impiega,
Io vi miro,
E poi sospiro;
Vi potessi almen bacciar!
Se la sorte non m'inganna,
Da voi spero la mia pace;
D'Imeneo la bella face
Già comincia a sfavillar.
Cara mano etc.

ROS. Ma voi troppo stringete.

GIAC. Ancor non conoscete
Di Giacinto la voce?

ROS. Ah mio tesoro!

TRIT. Signor eccellentissimo,
Ma che maniera è quella
D'interrogar?

GIAC. Tacete,
Fu un trasporto del core;
Già scopersi l'arcano, e presto presto,
Se mi lasciate far, scoprirò il resto.
Seguite pur, che mai sarà?

TRIT. Signora,

GIAC. Quietatevi per poco.
ROS. Più resister non posso a tanto foco.
Sappiate che il tutore
Mi si scoperse amante, e vuol ch'io sia
Sua sposa; io non lo voglio.
Liberatemi voi da quest'imbroglio.
TRIT. Rilevaste l'intiero?

GIAC. Io tutto intesi,
Manca solo ch'a lei per il suo male
Or insegni il rimedio,
E poi sono con voi. Non dubitate, (*a Rosalba*)
Liberarvi destino in questo giorno.
Poiché la soggezion non mi permette
Di dirvi tutto, fingerò, scrivendo,
Un *recipe* formar; a voi la carta
Consegnerò; già in essa
Una nuova invenzion voi leggerete.
Secondate l'idea; poi non temete.

ROS. Tutto farò per voi.

TRIT. E ben, che nuova,
Signor eccellentissimo, mi date?

GIAC. Gran cose io vi dirò. Prima aspettate
Che un *recipe* gli formi.

TRIT. Oh che impazienza!

(*Giacinto va al tavolino a scrivere; intanto Triticone e Rosalba parlano sempre da sé*)

TRIT. Certo Rosalba è amante.
 ROS. Giacinto non m'inganna.
 TRIT. Fosse almeno di me!
 ROS. Facesse presto!
 TRIT. Di quel briccon d'astrologo io temo.
 ROS. Ma del vecchio tutor pavento e tremo.
 TRIT. Oh che soave aspetto!
 ROS. Che vecchio maledetto!
 TRIT. Lei mi guarda sottocchio: ah furbacchiona!
 ROS. Fa pur quanto tu vuoi, non son sì buona!

TRIT. Ch'io lasci Rosalba!...
 ROS. Pigliar Triticone!...
 TRIT. } *a due* Uh questo poi no, oh questo poi no.
 ROS.

GIAC. Signora mia, coraggio aver conviene;
 Faccia come sta scritto, e anderà bene.
 ROS. (*Prende la carta, e legge, e leggendo ride piano*)
 TRIT. Caro signor dottor, ditemi tosto
 La cagion del suo male!
 GIAC. Tutto il suo mal, signor, provien d'amore.
 TRIT. D'amore? Ma per chi?
 GIAC. Certo vi giuro,
 Dacché del medicar l'arte professo,
 Non mi toccò sentir cosa sì strana.
 TRIT. Forse d'un vil astrologo
 Vive amante Rosalba?
 GIAC. Eh eh pensate.
 Vive amante di voi passionatissima;
 Ridete, signor mio, ch'ella è bellissima.
 TRIT. E ben, s'ella mi amasse,
 Saria cosa da ridere?
 GIAC. Ma tutto, Triticone,
 Non vi dissi ancor. V'ama, egli è vero,
 Ma si cacciò in pensiero
 Che non vi vuol, perché dall'altre donne
 Teme d'esser burlata.
 L'esser voi vecchio a lei molto non cale,
 Ma questa barba bianca,
 Quel crin canuto e gli occhi lacrimanti,
 Quelle rughe, il tremare, e che so io,
 Come dicea, gli fan cangiar desio.
 Che ne dite, signora? (*a Rosalba*)
 Eh, confessate pure
 Senz'altra soggezione.
 (Già in carta le ho insegnata la lezione).
 ROS. Pur troppo è ver, pur troppo
 Il signor Triticone amo et adoro,
 Ma quell'aspetto, oimè, schiffo et aborro.

TRIT. Eh quando voi m'amate,
Che v'importa?...

ROS. No no, non mi parlate,
Io così non vi voglio.

GIAC. Oh che bizzarro amor!

TRIT. Che bell'imbroglio!
Che far dunque poss'io? (*a Giacinto*)

GIAC. Signor, quando vogliate,
Io tengo un gran segreto
Con cui non dico già che l'età torni
Nel suo verde primiero, ma ben vale
Per far nera la barba e nero il crine,
Render lisce le guancie e porporine.
Fortifica li denti,
Rende chiara la vista e l'occhio bello;
Fa l'uom robusto e forte,
E l'abilita a far da buon consorte.
Che secreto divino!

ROS. Eh mi burlate.

TRIT. Signor, mi meraviglio, ad un mio pari
Non si dice così; la riverisco.

ROS. E voi dite d'amarmi, e ricusate
Quel ch'io tanto desio?
L'amor vostro non è simile al mio.

TRIT. Ehi, sentite, signor... (se fosse vero
Gran segreto saria!) come s'adopra?

GIAC. Facilissimamente. In quest'ampolla
Vi è l'acqua prodigiosa;
Adattarvi bisogna
In un sito ristretto,
Ed in mezz'ora si vedrà l'effetto.

ROS. Questa prova chied'io dell'amor vostro.

TRIT. Soddisfarvi saprò. Già finalmente
Mezz'ora è breve tempo.
Dite, quanto si spende?

GIAC. Sei zecchini, e non più.

ROS. Poca moneta.

TRIT. Son risolto provarlo.

GIAC. Ed io vi servo,
E se non opra ben, non mi pagate.
Una botte vi vuol, ma vuota e nuova.
Fatela portar quivi, e facciam presto.
Una botte, perché?

TRIT. Più non cercate.

GIAC. Ancor questo farò. Non m'ingannate.
Chi è di là? (*viene un Servo*) Guarda abbasso,
Che vi è una botte nuova.
Falla portar di sopra in questa stanza.

ROS. (Oimè, che dalle risa il cuor mi crepa).

GIAC. Signor, quest'è un licore

Che facilmente esala;
 Voi nella botte entrar dunque dovrete,
 E farvi chiuder bene; indi la faccia
 Bagnandovi e le mani,
 Nel corso di mezz'ora
 Forte, robusto e bel verrete fuori.

TRIT. Io nella botte entrar? Voi v'ingannate.
 ROS. Se non fate così, voi non mi amate.
 TRIT. Ah Rosalba, pavento
 Di qualche tradimento.
 ROS. Tradimento? perché? dove son io
 Non temete di mal, dolce amor mio. (*viene la botte*)
 TRIT. Pur entrar mi convien. Che sarà mai?
 Cara, già vinto m'han le tue parole.
 Ecco Diogene, o bella, in faccia al sole. (*mettono Triticon nella botte*)
 ROS. Entrato è il pazzo. Oh questa è bella assai!
 GIAC. Zitta, Rosalba, ed il più bel vedrai.
 TRIT. Orsù via dunque, datemi l'ampolla.
 GIAC. Signor, v'arricordate
 Cosa ieri vi disse l'indovino?
 TRIT. Che ne sapete voi?
 GIAC. Tutto mi disse:
 So ben ch'ei vi predisse
 Che la donna ch'amate
 Alfin v'avria burlato;
 Ecco il presagio suo verificato.
 TRIT. Ma che discorso è questo?
 GIAC. E per farvi veder che 'l ver ragione,
 Io l'astrologo sono;
 Con vostra buona grazia, signor mio,
 Prendo Rosalba: arrivederci, addio.
 TRIT. Ah traditor, briccon, Rosalba oimè,
 Soccorso, aita, carità di me!
 ROS. Per ora io me ne vo;
 Quando giovin sarete, io tornerò.

TRIT. Sia maledetto
 Chi a donna crede.
 ROS. Che sei pazzo
 GIAC. Ben si vede.
 TRIT. Senza fede.
 ROS. Ben si vede,
 GIAC. Che sei pazzo da legar.
 TRIT. Tiranna! Spietato!
 ROS. Che brami?
 GIAC. Che vuoi?
 TRIT. Pietade. Mercé.
 ROS. Pietade non v'è.
 GIAC. } a due
 TRIT. Se uscir ne potessi,

Vorrei vendicarmi;
Oimè, che son fiacco,
Non posso aiutarmi,
Rimedio non c'è.
GIAC. Eh via, vergognatevi,
Prudente mostratevi.
ROS. Tacete, soffrite,
Soffrite per me.
TRIT. Con questo bastone...
GIAC. Oh che pazzo!
ROS. Oh che buffone!
TRIT. Ma non ci arrivo.
ROS. } *a due* Tu sei già di senno privo.
GIAC. }
TRIT. Spietata! Crudele!
GIAC. Che dici?
ROS. Che parli?
TRIT. Pietade per me!
ROS. } *a due* Pietade non v'è.
GIAC. }

PARTE TERZA

Sala da giudice.

GIACINTO *da giudice*, ROSALBA *da avvocato*,
poi TRITICONE *con carte e libri*.

- GIAC. Che ne dite, Rosalba,
Vi piace l'invenzion?
- ROS. Bella bellissima.
- GIAC. Badate a non fallare.
Per un finto ministro, a nome vostro,
Io tutto a Triticon fei sequestrare
Ad effetto d'aver la vostra dote.
Egli citò, come si suol nel Foro,
Per la revocazion di quel sequestro.
La causa fu accettata.
Si contestò, si deputò, stamane
Già si deve trattar. Voi vi fingete
Di Rosalba avvocato;
Io giudice mi fingo;
Triticon deve primo
Parlar. Voi rispondete
Come che v'insegnai, né fallerete.
- ROS. Farò come volete,
Ma temo che alla voce
Triticon mi conosca.
- GIAC. Vi son degli avvocati
Giovini come voi, ch'hanno la voce
Assai più femmina.
Pensate se quel vecchio,
Che ancor poco vi sente,
Conoscer vi saprà. Non v'è alcun dubbio.
- ROS. Vada ben, vada male, in voi confido.
- GIAC. Ma intanto, o bella,
Che qui soli restiamo...
- ROS. Cosa vorreste far?
- GIAC. D'amor parliamo.

Lasciate ch'io vi miri,
Luci vezzose e belle.
Voi siete vaghe stelle,
Che con soavi giri
Beate questo cor. In
voi sta la mia vita,
Se per voi sole io vivo,
Voi sol prestate aita
Al mio cocente ardor.
Lasciate etc.

ROS. Ma già vien Triticone.
 GIAC. Passegiate la sala, ed io mi siedo.
 TRIT. Siete voi di Rosalba l'avvocato?
 ROS. Sì signor, quel son io.
 TRIT. Siete dannato.
 ROS. Perché, signor, perché?
 TRIT. Avete torto marcio, e non si ponno
 In coscienza difender cause tali.
 ROS. Eretti i tribunali
 Sono per far giustizia; ora vedremo
 Chi avrà di noi ragion.
 TRIT. Senz'alcun dubbio
 La causa vincerò, ma questo struscio
 Si potea risparmiare.
 ROS. Eh cominciate
 A parlar della causa; il tempo passa.
 TRIT. Permette l'illustrissimo
 Giudice sapientissimo
 Ch'io cominci a parlar?
 GIAC. Incominciate.
 TRIT. Un tal signor Sempronio,
 Di casa Frangiador quondam Fabrizi,
 Nell'anno mille settecento e sedici,
 Di gennaro morì nel giorno tredici.
 Restò la moglie allora,
 E con essa una figlia
 Che Rosalba si chiama,
 Unica prole e erede
 Di tutto il patrimonio
 Del sudetto signor quondam Sempronio.
 ROS. Ben bene, qui ti voglio.
 TRIT. A piano, a piano,
 Che veniremo al punto.
 GIAC. Andate per le corte,
 Io non voglio sentir cose superflue.
 TRIT. Presto presto mi spiccio. Eccomi al fatto.
 Il sudetto signor quondam Sempronio
 Lasciò me Triticone,
 Di casa Ballonar quondam Anchise,
 Per tutor della figlia, unitamente
 Alla moglie sudetta ch'avea nome...
 Più non me l'arricordo.
 Ma con questo che, morta
 La moglie, io sol restassi
 Tutor e curator della fanciulla.
 Verificato è il caso.
 È già morta la madre, io solo resto,
 Come diceva...
 ROS. Eh non è il punto questo
 Che abbiamo da trattar; presto alla dote.

TRIT. Ma voi m'interrompete
Troppo fuori di tempo;
Si vede ben che principiante siete.
Così, signor, per accostarmi al fine,
S'introdusse in mia casa un bricconaccio,
Un furbo, un ladro.

GIAC. Basta, basta, usate
Un poco di rispetto al tribunale.

TRIT. Astrologo si finse, e poscia medico.
Colle sue falsitadi
M'offuscò la ragione,
E mi ridusse entrar dentro una botte.

GIAC. } *a due* Ah ah, questa è da ridere!

ROS. }

TRIT. Ridete pur, ma io non rido al certo.
Vedendomi ridotto
Ch'io non potea più movermi,
Quel briccon, quel guidon...

GIAC. Pian, vi dico, signor, parlate in causa.

TRIT. Rosalba prese per la mano, e in questa
Guisa me la rapì.
Or pretende la dote, e per averla
Tutto mi sequestrò. Già voi sapete,
Giudice sapientissimo,
Che il trattato *de Nuptiis* parla chiaro:
Se la moglie è rapita,
Il matrimonio è nullo.
Non vale il matrimonio;
Dargli non si convien dunque la dote.
Della vostra sentenza sia l'effetto
Di liberarmi quel sequestro. Ho detto.
Che rispondete voi? (*a Rosalba*)

GIAC. Signor, accordo

ROS. I primi fatti. È vero
Che Rosalba restò l'unica erede
Di quel signor Sempronio:
Ergo si deve a lei quel patrimonio.
È vero, accordo ancora,
Che il signor Triticone
Restò solo tutor di quella figlia;
Ma del cuore di lei non è padrone.
Il buon vecchio credeva
Buscar quel bocconcin, ma s'ingannò.
Nella fossa ch'ei fece, egli cascò.
È ver ch'un giovinetto
Di lei se n'invaghì;
Ch'ei se la prese è ver, ma non rapì.

TRIT. Che differenza fate
Da prendere a rapir? Son ragazzate.

ROS. Oh oh, non mi scappate.

Questo è il punto, signor; quando vi provo
 Ch'ella non fu rapita,
 Volete che la causa sia finita?
 TRIT. Ben bene, io mi contento.
 ROS. A me, v'incontro.
 Il ratto è allor quando il voler resista
 Della donna rapita.
 Che cos'è il matrimonio?
Consensum, già si sa, *facit virum*.
 Ella consente, per marito il vuole,
 E rapita sarà? Ma vi è di peggio.
 Il trattato *de Nuptiis*, che allegaste,
Raptave sit mulier dice, è vero;
 Ma soggiunge dappoi, se lo sapete,
Nec parti mulier sit reddita tuta;
 Ei la conduce in casa sua, la sposa,
 Coi suoi parenti è unita,
 E direte così ch'ella è rapita?
 TRIT. Più risponder non so.
 ROS. No, rapita non fu. Ergo la dote
 Negar non se gli può:
 Giudice, che sedete
 Per giudicar la verità, vi priego.
 Alla mia insufficienza
 Supplisca il vostro ingegno;
 Fia di giustizia impegno
 Confermar il sequestro, al solo effetto
 Di conseguir la dote. Io pure ho detto.
 TRIT. Dica pur quel vuole, io già l'ho vinta.
 GIAC. La mia sentenza udite:
 Ascoltate le parti,
 Giudicando a tenor della dimanda
 Dell'eccellente domino Propizio,
 Condanno Triticone
 A Rosalba pagar tutta la dote,
 E per la resistenza
 Ch'egli mostrò di darla, ingiustamente,
 In doppio lo condanno e nelle spese,
 Confermando il sequestro.
 TRIT. A piano, a piano:
 Mi condannate in doppio, e nelle spese?
 GIAC. Tal è la mia sentenza.
 TRIT. Rovinar mi volete.
 GIAC. Prendete, ed eseguir voi la farete. (*s'alza e dà la carta a Rosalba*)
 TRIT. Ah per pietà, signori,
 Non siate sì crudeli.
 Quest'è il mio precipizio.
 ROS. Io non so cosa dir, quest'è il giudizio.
 GIAC. Mi fate compassione. (*a Triticone*)
 Signor Propizio: vi saria maniera

D'aggiustar sta faccenda?
 ROS. Io non la veggo.
 TRIT. Amico, siam tra noi.
 Qui non v'è la cliente,
 E m'impegno che lei non saprà niente.
 Dieci doppie vi dono
 Se aggiustar la volete in confidenza.
 ROS. Io trovar il ripiego non saprei.
 GIAC. Rimettevi in me, signori miei.
 ROS. } *a due* Io mi contento.
 TRIT.
 GIAC. Udite:
 Ma no, voglio pensarvi.
 ROS. } *a due* È di ragione.
 TRIT.
 TRIT. Misero Triticone,
 A qual passo ti guida
 Un amoroso incanto?
 Ahi, più non posso trattenere il pianto.

Mi cadon le lacrime
 Dal duolo terribile.
 Oibò, che vergogna!
 Mi vedono,
 M'osservano;
 Tenersi bisogna.
 Oimè, il singhiozzo,
 La tosse, la tosse.
 Non posso fiatar.
 La lara, la lara,
 La lara, là là.
 Io finger vorrei,
 Ma il pianto negli occhi
 Non posso fermar.
 Mi cadon etc.

ROS. Signor, che avete mai?
 TRIT. Eh niente, niente.
 M'andò un po' di tabacco dentro gli occhi.
 GIAC. Io l'ho trovata al fine.
 Straccierem la sentenza:
 Faremo una scrittura in cui si dica
 Che il signor Triticone
 Dà Rosalba per moglie
 A Giacinto Verbani, e che gli assegna
 Per dote tutto quello
 Che dal padre di lei gli fu lasciato.
 Non va bene così?
 ROS. Io mi contento.
 TRIT. Ma per me non va bene.

ROS. Valerà la sentenza
Col doppio, e nelle spese.

TRIT. E questo è peggio.

GIAC. Convien che rissolviate.

ROS. O la scrittura, o la sentenza.

TRIT. Or via,
Mi rissolvo segnar questa scrittura;
Ma saran poi contenti
Gli avversari di questo aggiustamento?

GIAC. Per Giacinto m'impegno.

ROS. Io per Rosalba.

TRIT. La scrittura si faccia.

GIAC. Ora la stendo.

ROS. Signor, ben lo sapete,
Promissio boni viri est obligatio.

TRIT. Prendete pur le doppie.

ROS. Io vi ringrazio.
Se poi dir lo voleste
Alla cliente mia, poco mi preme,
Mentre con lei le goderemo assieme.
Siete un di que' avvocati...

TRIT. Olà tacete,

ROS. E la mia profession non offendete.

L'avvocato è necessario

Per la robba,
Per la vita,
Per la fama,
Per chi regge.
Senza lui, che val la legge?
Lui l'espone al Tribunal.
Le menzogne pone in chiaro
E discopre i tradimenti.
Gl'innocenti
Esso difende,
Perché intende
Qual è il bene, e qual è il mal.
L'avvocato etc.

GIAC. Eccovi la scrittura.

Via, signor Triticon, sottoscrivete.

TRIT. Triticon Ballonar, come di sopra.

GIAC. Per Giacinto Verbani io la confermo.

ROS. Io per Rosalba Frangiador l'affermo.

TRIT. Ma non basta così.

GIAC. Cosa vi vuole?

TRIT. Dev'esser sottoscritta
Di propria man dai due consorti ancora,
E valerà questa scrittura allora.

GIAC. Desiate ancor questo?

TRIT. Certo, per mia cauzione.

ROS. Sarete soddisfatto.

GIAC. Leggete questa firma, il tutto è fatto.

TRIT. Ma qui già non rimiro
Altra sottoscrizion che le due vostre.

GIAC. } *a due* Appunto, Triticon, sono le nostre. (*si scoprono*)

TRIT. Oh ciel, che vedo mai?

ROS. Rosalba in me vedete.

GIAC. In me Giacinto.

TRIT. Traditori, così... Ma nulla vale
La sentenza, il giudizio; e la scrittura
Perché carpita fu, non ha valore.

ROS. Questa è la vostra man, signor tutore.

GIAC. Se voi di vostra mano
La dote promettete,
Ritirarvi già più voi non potrete.

TRIT. Voi m'avete ingannato.

ROS. Ben io, s'a voi credevo,
Ingannata sarei. Con tante belle
Paroline melate
Acciecar mi volevi, e avermi in moglie.
La semplice così l'astuto coglie.

GIAC. Io già colla scrittura
Dal giudice non finto ora mi porto;
E pensateci voi.

TRIT. No no, fermate.
Senza multiplicar tant'altre spese
E litigar ancora,
Tutta la dote vi darò in mal'ora.

GIAC. Così dunque in allegria } *a due*
Goderemo i giorni nostri.

ROS.

TRIT. Ladronaccio, brutta arpia,
Di Cocito orrendi mostri.

GIAC. Così irato, ma perché?

ROS. Siete in collera con me?

TRIT. Lasciatemi star, lasciatemi star.

ROS. Bel vecchietto,
Mio caro, caretto.

TRIT. Ancora burlar? ancora burlar?

GIAC. Carta canta, e villan dorme,
La scrittura parla chiaro.
Triticon, che si puol far?

TRIT. Queste qui non son le forme
Di venirmi a trappolar.

ROS. Signor mio, vi vuol pazienza,
Siete vecchio, siete buono
Solamente d'abbruciar.

TRIT. Quest'è troppa impertinenza,

} *a due* Non si puol più sopportar.
 Caro vecchietto.
GIAC. Carino, caretto,
ROS. Tutta la barba
 } *a due* Vi voglio pelar.
TRIT. Lasciatemi star.
GIAC. Lasciamolo star.
ROS.

Fine della commedia

